

mette un discorso di carattere più generale: attraverso un'indagine sulle origini e i caratteri della musica « spontanea » si può portare un contributo « antropologico », che integra quello di altre scienze, al problema delle origini e della natura della musica e dei rapporti tra musica e linguaggio, e alla riformulazione del problema delle forme espressive.

Nella seconda parte l'A., impiegando il concetto di stile musicale come strumento metodologico ed espositivo, tratta, seguendo un criterio sostanzialmente comparativo, i diversi stili « primitivi » dell'Africa, dell'Oceania e dell'America, precisandone aree, caratteri espressivi, significati culturali.

Questi alcuni dei temi toccati dal Leydi. Il suo è il primo manuale di etnologia musicale apparso in Italia: è auspicabile che altri autori, con altri presupposti teorici, continuino il discorso: purchè lo facciano con la stessa preoccupazione del Leydi (che pure non si rivolge ad un pubblico di specialisti) di inserire il discorso in una prospettiva sufficientemente vasta e di fornire un'ampia documentazione (v. soprattutto la seconda parte). L'opera è completata da 137 documenti musicali, una discografia, e un disco a 33 giri che raccogli brani registrati in Africa, Oceania e America.

A. Tosi

Milano.

MANNHEIM K., *Sociologia sistematica*. Edizioni Comunità, Milano 1960. Un volume di pp. 197.

In questo volumetto sono raccolte le lezioni tenute da Mannheim nell'anno accademico 1934-35 alla London School of Economics, cioè subito dopo il suo esilio. L'opera consta di quattro parti. Nella prima (L'uomo e le sue qualità psichiche)

l'autore descrive la plasticità umana, le relazioni fra istinti ed abiti di comportamento e mostra il significato, dal punto di vista del comportamento sociale, dei meccanismi dinamici studiati dalla psicoanalisi. Successivamente abbozza una « sociologia dei tipi di comportamento » esaminando gli atteggiamenti, i desideri e gli interessi. Si tratta, in sostanza, di una introduzione psicologica al problema del comportamento sociale in cui egli mette a fuoco sinteticamente i principali contributi offerti dagli psicologi della sua epoca.

Nella seconda parte vengono illustrati i più elementari processi sociali, i contatti primari e quelli secondari, la distanza sociale, la *leadership* e la gerarchia. Di particolarmente utile lettura ci sembra il paragrafo sull'isolamento come forma di individualizzazione, che si esprime in un nuovo modo di considerare i propri atteggiamenti, nella individualizzazione dei desideri e nell'approfondimento interiore. Un tal dischiudersi nell'uomo di una dimensione interiore avviene attraverso l'intromissione di forze individualizzanti. E' la grande città democratica, secondo Mannheim, la forma sociale che permette il maggior arricchimento dell'io e la espansione del *self*, secondo quella modalità che egli chiama stellare nel mentre provoca, per certe sue caratteristiche, una regressione del *self* stesso.

Altri processi sociali elementari studiati dall'autore sono la competizione e il monopolio, la selezione, gli effetti della competizione e della selezione sulla vita mentale, la cooperazione e la divisione del lavoro. Su quest'ultimo punto egli fa proprie le tesi di Durkheim sulle due forme di solidarietà e di moralità.

La terza parte dell'opera è dedicata all'integrazione sociale, ed in essa l'autore espone alcuni elementi di teoria dei gruppi. La quarta parte tratta della stabilità



e della dinamica sociale con un esame delle forme di controllo sociale e della concezione marxista della trasformazione sociale. Si tratta di una trattazione sommaria e, in qualche punto, superficiale.

Il libro non ha oggi, un gran significato. Una buona parte della materia trattata sarebbe infatti attualmente assegnata alla psicologia sociale, disciplina che si è venuta configurando in modo autonomo proprio negli anni in cui queste lezioni venivano stese. Viceversa la sua funzione didattica allora era proprio legata allo sforzo compiuto dall'autore di integrare le riflessioni dei sociologi con i contributi degli psicologi sociali soprattutto nordamericani.

La struttura dell'opera e i temi studiati sono in buona parte cioè quelli stessi della sociologia della forma di Simmel e di Von Wiese, ciò che distingue il Mannheim è una minor rigidità ed una maggior apertura, ma anche ovviamente una minor originalità soprattutto nei riguardi di Simmel, rispetto ai contributi sviluppati autonomamente dagli psicologi da Cooley a Freud.

F. ALBERONI

*Milano, Università Cattolica.*

PIERRE A., *Les femmes en Union Soviétique*. Spes, Paris 1950. Un volume di pp. 314.

L'autore può essere considerato ormai un esperto di problemi russi. Da più di quarant'anni studia la Russia, e ad una conoscenza di fatto derivata dall'aver insegnato, precedentemente alla Rivoluzione d'Ottobre, il francese a Pietroburgo, può aggiungere l'esperienza giornalistica esplicita presso il « Temps » e il « Monde ». E' grazie alla documentazione accumulata di giorno in giorno per tutti que-

gli anni, che ha potuto svolgere quest'analisi del ruolo della donna in URSS.

Per comprendere la posizione del sesso femminile nell'Unione Sovietica, bisogna rifarsi innanzi tutto all'articolo 122 della Costituzione sovietica del 5 maggio 1936: « Diritti uguali a quelli dell'uomo sono accordati alla donna, nell'URSS, in tutti i campi della vita economica, pubblica, culturale, sociale e politica. La possibilità di realizzare tutti questi diritti è assicurata dalla concessione alla donna di diritti pari a quelli dell'uomo per quel che riguarda il lavoro, il salario, il riposo, le assicurazioni sociali e l'istruzione, con la protezione degli interessi della madre e del bambino da parte dello Stato, con la concessione alla donna di permessi per la gravidanza senza che il diritto al salario risulti leso, con una vasta organizzazione di maternità, di asili e di giardini d'infanzia ».

Ora ne nasce quasi spontaneamente un interrogativo. Si è raggiunta in Russia una completa emancipazione della donna e una sua perfetta uguaglianza in tutti i campi? Naturalmente la totalità delle pubblicazioni comuniste in questo senso sono affermative, ma Pierre, usufruendo della sua posizione di non comunista ma parallelamente di ottimo conoscitore ed amico della vita sovietica, ha voluto sondare più in profondità per constatare se la situazione « reale » della donna, nella vita e nella società russa, è esattamente conforme alla situazione « giuridica » quale la definisce la Costituzione. Si tratta, in altre parole, di sapere se le donne sono soddisfatte della loro sorte, se esse non hanno assolutamente più niente da rivendicare, se i diversi diritti che sono loro stati legalmente riconosciuti sono ovunque applicati, se l'uguaglianza dei due sessi voluta dal legislatore non ha trovato opposizione da parte dei pregiudizi ma-